

Scuole Aperte incontra Italo Bassotto.

Scuole Aperte incontra il Dott. Italo Bassotto, già insegnante, dirigente per il Ministero della Pubblica Istruzione per i Servizi Ispettivi e esperto di scuola nel Mezzogiorno. Attualmente lavora come consulente didattico-pedagogico su tutto il territorio nazionale.

Com'è avvenuto il suo incontro con Scuole Aperte e che idea si è fatta del nostro progetto?

Ho incrociato Scuole Aperte durante dei momenti di formazione avuti in alcuni Istituti scolastici di Marano, Torre del Greco e Pompei che vi aderivano. Grazie a dei Dirigenti scolastici molto impegnati abbiamo incominciato a parlare e a lavorare insieme sui loro progetti. È così che ho avuto modo di apprezzare la modalità Scuole Aperte. Attraverso le attività extracurricolari, soprattutto quelle dedicate ai ragazzi, si crea sostanzialmente il progetto di vita di un adolescente, e questa è una cosa meravigliosa che difficilmente accade durante le attività del mattino e che in questo tipo di attività invece è privilegiata.

Un'altra cosa che mi piace molto è la valorizzazione della cultura locale. Molte scuole lavorano sull'ambiente, sull'ecologia, sulle questioni del quartiere, sui problemi sociali. I laboratori diventano uno strumento di sensibilizzazione nel territorio oltre naturalmente a fornire l'ingresso a nuove forme culturali giovanili: la musica, il suono, l'arte, la creatività. Tutti aspetti che invece sono trascurati dalla scuola fatta negli orari del curriculum. Nelle attività pomeridiane si riconoscono le due radici fondamentali dell'orientamento che mi piace sintetizzare con questa frase: "conosci te stesso ed elabora un tuo progetto di vita". E dentro Scuole Aperte ci sono tutt'è due le cose: c'è la scelta delle attività e quindi la congruenza tra i desideri e la possibilità di realizzarli e c'è dall'altra parte la possibilità di trasformare, attraverso il laboratorio le pratiche didattiche attive, la propria domanda di crescita in un progetto, in qualcosa che si realizza.

La sua esperienza d'incontro con il nostro progetto in qualità di esperto che quotidianamente lavora su un diverso territorio è esemplificativa rispetto alla possibilità che le Scuole Aperte hanno di incontrare consulenti che altrimenti non potrebbero incrociare, anche perché possiamo dire che la formazione docenti è ferma la palo.

I finanziamenti Pon e POR aiutano un pò lo stato attuale della scuola. Io come esperto mi sto occupando dei curricula delle scuole e una parte molto importante naturalmente è dedicata alla parte integrativa del curriculum. Anche in Sicilia c'è un progetto regionale di finanziamento alle scuole per laboratori pomeridiani integrativi, che però non si chiamano "Scuole Aperte" e che non hanno un sistema di supporto come quello attuato attraverso il vostro progetto. Scuole Aperte ha una testa pensante, una guida. Anche la Basilicata spende in questa direzione, ma si può dire che non investe, nel senso che non sa se poi l'efficacia o meno dell'azione venga raggiunta. Un aspetto molto positivo del vostro progetto è quello che si chiama il controllo, l'analisi di qualità.

In alcuni suoi contributi sul "curricolo locale" emerge l'idea di "Glocale", vale a dire di una serie di pratiche che tengano insieme ad un tempo il radicamento territoriale e quello universale, orientandoli al valore formativo della conoscenza. In quest'ottica dove si pone l'esperienza di Scuole Aperte?

A tal proposito è da poco stato pubblicato un libro dedicato al disegno di legge Aprea sulla riforma del sistema gestionale delle scuole, nel quale c'è il contributo di un costituzionalista che prova ad argomentare l'idea di un ritorno delle scuole alle comunità, soprattutto nelle scuole dell'obbligo. Argomenta che a capo della scuola non ci sia nè lo stato nè il privato, ma le comunità. Io trovo questo molto interessante, anche in una logica federalista, che le Regioni entrino con intelligenza, con cura e con il riguardo dovuto ad un'istituzione così importante quale la scuola. Entrino nello spingere verso una pianificazione di servizi adeguati al territorio, in risposta a bisogni locali. Credo che è questa la strada del futuro. Quindi se parliamo di un'esperienza locale, starà un po' ai politici farla diventare un'esperienza globale, cioè capace

di contagiare anche altre scuole, magari nelle forme della conferenza Stato/Regione.



Per l'OCSE l'immagine della scuola di qualità è rappresentata molto bene nell'organizzazione di una scuola di Helsinki, aperta tutto il giorno, con docenti selezionati e frequentata da tutti gli attori del territorio.

Una dei cinque motivi delle indagini OCSE per cui la scuola finlandese è più efficace ed efficiente delle altre è proprio questo: che è molto incardinata nelle comunità locali. Su determinati progetti loro hanno anche dei finanziamenti diversi da quello dell'assessorato all'istruzione come ad esempio all'ambiente o altro... quindi c'è proprio un sentire la scuola come propria che è il messaggio che trasmette Scuole Aperte.

Io ho trovato molto di questo nel vostro progetto. Chiaramente ci sono delle cose che vanno migliorate in un'ottica di crescita e cambiamento.

Cosa suggerisce ai Dirigenti scolastici che hanno scelto di abbracciare la filosofia di Scuole Aperte per dare continuità all'innovazione inserita nel loro contesto scolastico e territoriale?

In sociologia si dice che per far passare un'innovazione in un'organizzazione chiusa ci vuole un tempo medio di cinque anni. Poi dipende dai contesti. In Lombardia per esempio ci sono città come Cremona, Pavia e Milano che hanno costituito un'associazione provinciale delle scuole regolarmente registrata che firma protocolli d'intesa, fa accordi con gli enti locali, fa contratti. Nel mio articolo "L'autonomia che ha da venire" parlo proprio di questo, della necessità di aumentare il potenziale di decisione di responsabilità delle istituzioni, più che dei singoli dirigenti. Ciò può avvenire attraverso forme più rigorose come ad esempio l'istituzione dei Consigli d'Istituto sul modello inglese di Governance body, cioè di governo dell'istituzione scolastica più forte.

Inoltre, siccome ormai le scuole sono riconosciute dalla Costituzione nell'art. 117 come parte che insieme ai comuni alle città metropolitane, etc formano lo Stato Italiano, io suggerisco ai dirigenti di costituire una sorta di ANCI delle scuole della Campania, che interloquiscono direttamente con le istituzioni. Questo permetterebbe di svincolarsi dall'umore del dirigente pubblico di turno e diventa una strada verso l'autonomia. La scuola ha bisogno di slanci, di speranze, di prospettive di utopia... Per essere quella che disegna il futuro che lascia immaginare cose belle per i figli, che spesso questa società ha rinunciato e la scuola con essa...